

LA CORRUZIONE

L'ultimo stop è sulle toghe Via libera ai doppi incarichi

● **Oggi il ddl anticorruzione in aula al Senato dopo la seduta notturna** ● **Il ministro tiene sospesa l'arma della fiducia** ● **Il problema alla fine non sono stati i reati ma i ruoli multipli dei magistrati**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Faticosamente, disperatamente, malconco e sprovvisto di pezzi importanti, il disegno di legge contro la corruzione approda stamani nell'aula di palazzo Madama. Come da calendario. Come da programma. Dopo l'ennesima giornata di passi avanti e indietro, riunioni con il governo e nei singoli partiti, e una seduta notturna in Commissione, il testo arriva stamani in aula con le modifiche firmate Severino sui due nuovi reati (migliore specificazione della corruzione tra privati e del traffico di influenze illecite) e con il nuovo articolo 18 scritto a otto mani da Caliendo (Pdl), Della Monica (Pd), Serra (Udc), Li Gotti (Idv) sulle norme che regolano i doppi a volte anche tripli incarichi delle toghe di ogni ordine e grado. È questo tema, poco legato alla corruzione, che ha scatenato le ultime tensioni. Tanto che da giorni ormai il vero nodo non è stato più come correggere o integrare l'uno o l'altro reato. Ma come preservare alcuni evidenti e antichi privilegi riservati a magistrature, avvocatura e Consiglio di Stato.

Quello che va ai voti oggi al Senato è un testo che ancora divide ed esaspera. Incerto fino all'ultimo. Sono decaduti nella seduta notturna la maggior parte dei 57 subemendamenti, anche gli anti-Batman e i salva-da-Ruby, tutti con il parere contrario del governo. Ma la battaglia su queste perle del diritto non è vinta. Solo rinviata all'aula. Cioè a stamani.

Per questo il governo tiene in tasca la carta della fiducia. Nel Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, l'ultimo utile fino alla prossima settimana, è stato dato il via libera alla fiducia. «Atmosfera costruttiva» ripeteva ieri il ministro Severino impegnata fin dalla mattina in un *tour de force* di dichiarazioni e interviste per seminare messaggi rassicuranti ma anche ultimativi. «La fiducia? Sarebbe la scelta estrema». Filippo Patroni Griffi, l'altro ministro coautore con Severino dei 22 articoli contro la corruzione, sollevava gli occhi al cielo. «Oggi non parlo, meglio così...». È toccato a lui, lunedì, sminare il progetto Catricola, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché Consigliere di Stato, che all'improvviso voleva inserire nel testo il Commissario anticorruzione, provvedimento che avrebbe bloccato di nuovo il disegno di legge.

Non a caso, forse, l'ultimo giallo prima dell'aula è stato su una questione contenuta nel disegno di legge ma che poco o nulla c'entra con la piaga della corruzione. Fino all'ultimo, ieri sera, il via libera alla legge ha ballato intorno all'articolo 18 del testo, l'emendamento Giachetti, il deputato del Pd che alla Camera ha fatto una lunga battaglia, vincendola, per dare lo stop a quella lista di oltre mille tra magistrati delle varie magistrature e avvocati di Stato e del Consiglio di Stato che mantengono tre o quattro incarichi. Non sempre, per fortuna, cumulando le indennità. Giachetti aveva ottenuto di spezzare questo privilegio imponendo che nessuno potesse stare fuori ruolo per più di 5 anni consecutivi e per 10 non consecutivi.

Nel silenzio e, soprattutto lontano dall'attenzione dei media, le caste dei grand commis e delle toghe si sono fin da subito organizzate per modificare quella norma al Senato.

...
Arriva al voto un testo che ancora divide. Solo ieri sera la soluzione per i giudici «fuori ruolo»

...
Il ministro Patroni Griffi con gli occhi al cielo: «Oggi non parlo, è meglio così»

Giovedì scorso è intervenuto il ministro Severino che ha esteso il limite del collocamento fuori ruolo a 10 anni consecutivi escludendo però dal limite i magistrati con incarichi presso gli organi costituzionali, elettivi, quindi anche le Authority e organismi internazionali. Una bella fetta.

A questo punto, la magistratura ordinaria, ben rappresentata tanto nel Pdl che nel Pd, ha fatto muro. E, spiazzando lo stesso ministro, ha preteso di comprendere nel divieto anche gli altri eventuali privilegiati, le altre magistrature a cominciare da quella contabile, l'esercizio dell'avvocatura di Stato e del Consiglio di Stato. «Mi sono ricordato» spiegava ieri in una pausa l'ex sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo «che ci sono molti tra magistrati e avvocati che pur facendo altro e ricoprendo altri incarichi non risultano fuori ruolo. Il mio emendamento obbliga tutti, e dico tutti, ad autodenunciarsi come fuori ruolo entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge, altrimenti le loro attività extra cessano di diritto». E poi, con l'aria del moralizzatore: «Se norma di pulizia deve essere, deve essere per tutti e lo deve essere sul serio».

La soluzione sembra arrivare alle otto di sera. Appena in tempo per la seduta notturna che deve licenziare il testo per l'aula. «Se non ci fosse stata questa norma sui fuori ruolo - assicura Caliendo - il ddl anticorruzione sarebbe già stato approvato da tempo». Giachetti (Pd) denuncia «l'inciucio Pdl-Pd sui fuori ruolo». Chiede di cancellare tutto, perché così «è solo ipocrisia».



Italia. BeneComune

I Democratici e i Progressisti
incontrano le Associazioni

Pier Luigi Bersani, Riccardo Nencini, Nichi Vendola

Roma, mercoledì 10 ottobre 2012, ore 11.00
Residence di Ripetta, Via di Ripetta 231